TAPPA 8 *Via Romea dei Guidi*
CASTAGNO D'ANDREA - STIA
distanza : 17,1 Km
dislivello: +797 -1071

Da Castagno D'Andrea saliamo lungo il 16.

Incrociamo più volte la strada, e arriviamo alla sbarra della forestale nei pressi della **Fonte del Borbotto**.

Attraversiamo la sbarra e troviamo subito a destra il bel **sentiero 17** che, incontrando tanti luoghi ricchi di fascino e mistero, aggira il Monte Falterona. Non è solo una passeggiata ma un tuffo in un passato lontano ricco di storie fantastiche. Gorga Nera, Capo D'Arno, Lago degli Idoli. E com'è strano vedere la sorgente dell'Arno così piccola e modesta. La Gorga Nera è un affascinante e tenebroso acquitrino situato a 1294 m a.s.l . Il termine "gorga nera" indicava i luoghi in cui si originavano (o si pensava che si originassero) tuoni o boati che si manifestavano con l'avvicinarsi delle perturbazioni atmosferiche, in genere tali rumori erano considerati anche nefasti. La vicinanza della Gorga Nera con la Fonte del Borbotto pare confermare l'origine del nome. Sembra, inoltre, che la sorgente dell'Arno e l'area della Gorga Nera fossero collegate con un tunnel all'interno del quale Dante, visitandolo, immaginò "la selva oscura". La genesi dell'acquitrino è storicamente documentata, così come l'apparizione di una strana creatura, il badaliscio. Nell'anno 1335 una frana proveniente dal Monte Falterona travolse Castagno e formò un lago, abbastanza grande e profondo: la Gorga Nera. Il movimento franoso causò l'intorbidimento per due mesi delle acque dell'Arno, la cui sorgente è vicina. Nell'anno 1641, una frana colmò in parte il lago e trascinò a valle con il terreno, alberi, serpi e pesci dalla pelle nera, ma dalla carne bianchissima. La leggenda racconta che proprio alla Gorga Nera avesse la sua tana il Badalischio, creatura simile ad un grande serpente a volte con ali cartilaginose e testa di uccello, spesso con una corona o un diadema che copre gli occhi rossi. Lo sguardo paralizza o uccide persone e animali e l'alito fa avvizzire le piante vicine quando non trova prede. Oggi alla Gorga Nera resta un piccolo acquitrino.

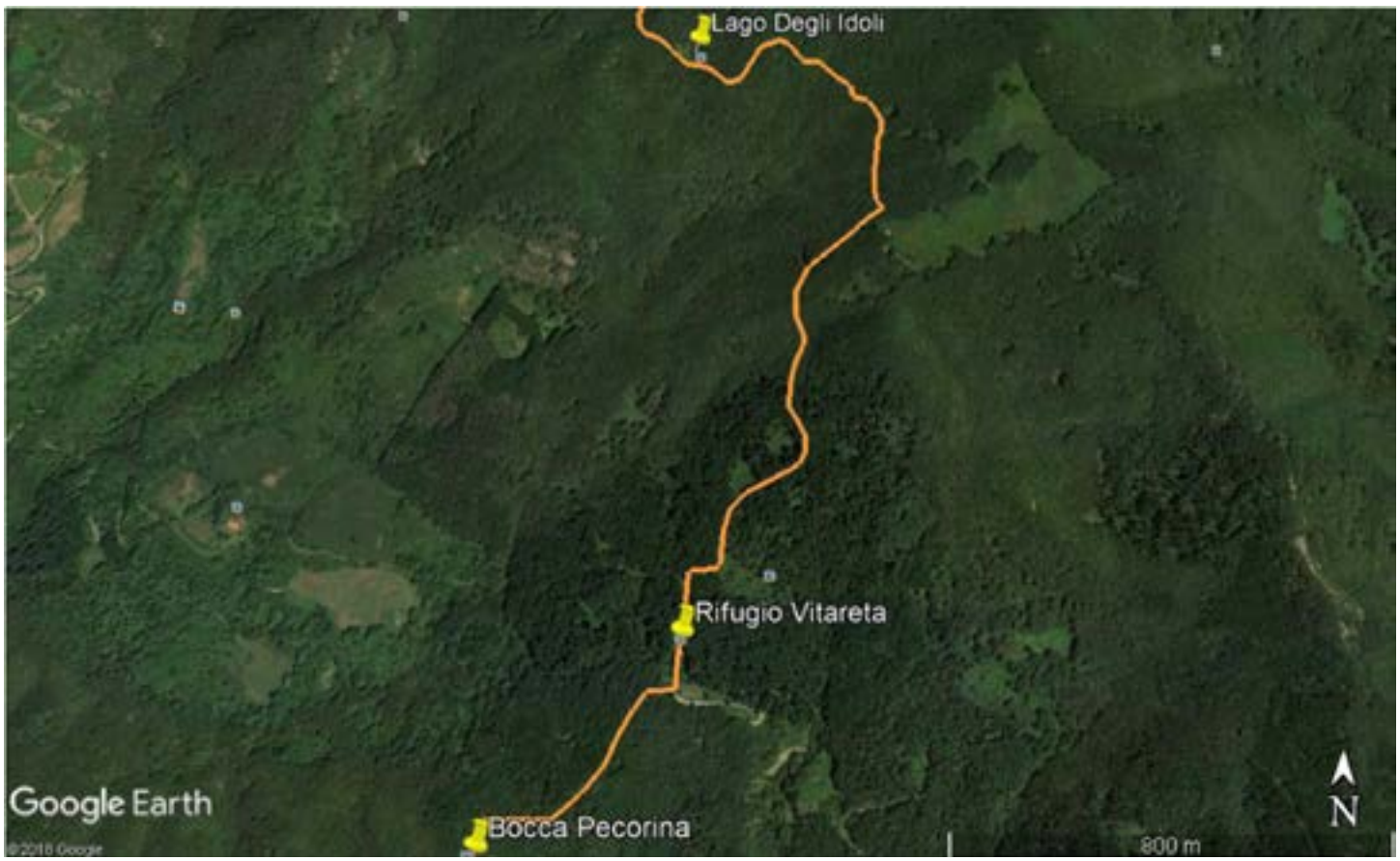
Proseguendo si arriva al **Varco delle Crocicchie** (1406 m. s.l.m.) ove si incrocia il sentiero **CAI 00**, itinerario di cresta fra il Monte Falterona ed il Monte Acuto. La via dei Guidi scavalca il crinale al Passo delle Crocicchie, l'antico passo dal quale transitò anche Dante per recarsi da Porciano a San Godenzo. Il poeta, in una sua lettera, racconta che lungo la via si imbatté in un contadino che stava dissotterrando delle "Sante marie", ossia dei vittoriati d'argento romani.
Da qui si può ammirare il Monte Falterona (1654 m s.l.m.) è la seconda cima più elevata dell'Appennino tosco-romagnolo, dopo il vicino monte Falco (1658 m s.l.m.). La montagna, di struttura arenacea, è ricoperta di faggi e dai suoi fianchi sgorga la fonte del fiume Arno, il fiume di Firenze e Pisa.
A quota 1358 metri, si trova la sorgente, detta Capo d'Arno, considerata l'origine del fiume omonimo nonché maggior corso d'acqua toscano. Segnala il luogo preciso una lapide con scritti i celebri versi danteschi:

«Ed io: per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona
e cento miglia di corso nol sazia»
(Divina Commedia, Purgatorio, Canto XIV)

A **Capo D'Arno** seguiamo il 3 e passiamo dal suggestivo Lago degli Idoli.
Si tratta di un rilevante sito archeologico dove sono state rinvenute centinaia di statuette di bronzo prevalentemente di origine etrusca, ma anche greco-ellenistica e romana e un'infinità di altri oggetti votivi che danno una connotazione fortemente sacrale al luogo.
Nella primavera del 1838 in seguito al fortunoso ritrovamento di una statuetta bronzea da parte di una pastorella nei pressi di questo lago, si costituì a Stia una società formata da un gruppo di amatori locali che intraprese una campagna di scavo: l'eccezionale quantità di reperti emersi negli anni 1838-1839 portarono in breve al prosciugamento del lago stesso per facilitare gli scavi.
Tutto il frutto di questa prima campagna di scavi fu offerto al Granduca Leopoldo II, il quale non solo non si mostrò interessato all'acquisto ma addirittura non fece niente per impedire che questo tesoro venisse disperso: alcuni reperti sono stati infatti individuati nelle collezioni permanenti dei più prestigiosi musei del mondo (Louvre, British Museum, Ermitage, ecc.), ma della maggior parte non ne conosciamo l'ubicazione.
Negli anni seguenti altre campagne di scavo si sono succedute portando altri notevoli risultati, soprattutto grazie

al Gruppo Archeologico Casentinese. Le statuette e gli altri reperti rinvenuti nei recenti scavi del 2003-2007 sono esposti al Museo Archeologico del Casentino “Piero Albertoni” di Bibbiena.

Proseguiamo per **Vitareta** fino al Passo di Bocca Pecorina dove ci immettiamo a sinistra nel sentiero 2. Bocca Pecorina è un incrocio di sentieri della rete dei locali tratturi dove le greggi provenienti dall’area del Falterona si radunavano cerimonialmente al tempo della partenza delle transumanze per la Maremma, una tradizione che durava fin dal periodo Gravettiano, circa 12.000 anni fa.



Attraversiamo ampi prati, trascuriamo a sinistra il sentiero 2A e proseguiamo dritti fino al **Castello di Porciano**.
È un castello con borgata e chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nel piviere.
Fra i più antichi castelli casentinesi dei Conti Guidi, risale al X secolo.
Per la posizione geografica e per le caratteristiche architettoniche è una delle rocche più interessanti della vallata e raro esempio di torre-castello.
Porciano è anche famoso per le memorie dantesche: la tradizione vuole infatti che Dante vi sia stato tenuto prigioniero dopo la battaglia di Campaldino.

Fra i documenti superstiti che provano che la dinastia de'conti Guidi fino dal mille dominava questo territorio, ne abbiamo uno del novembre 1017 scritto in Porciano, col quale il Conte Guido del fu Conte Teudegrimo, donò due corti alla sua badia di S. Fedele a Strumi; mentre 12 anni dopo, lo stesso conte, fece donazione al monastero predetto di varie sue corti del Casentino, una delle quali era situata nel distretto di Porciano.

Peraltro i castelli, corti e vassalli dei Conti Guidi rimasero per lungo tempo indivisi tra i diversi rami della stessa famiglia. Intorno alla prima metà del '200 toccò al ramo del Conte Teudegrimo, o Teugrimo, uno dei figli del Conte Guido Guerra V, la contea di Porciano nel Casentino, unitamente ad altri luoghi in Toscana e in Romagna. Passato dai Guidi alla Repubblica Fiorentina, nel XVIII secolo fu poi acquistato dalla famiglia Goretti de' Flamini (proprietaria anche del vicino castello di Romena).

Abbandonato al suo destino per circa due secoli, negli anni '60 del secolo scorso venne finalmente restaurato e restituito all'antico splendore grazie alla straordinaria opera della contessa Flaminia Goretti de' Flamini e di suo marito, il colonnello americano George A. Specht.

Situato all'interno del castello, il museo espone manufatti di uso domestico ed attrezzi relativi alla cultura contadina nel Casentino del XVIII e XIX secolo. Accanto a ceramiche, vasellame e vetri databili tra il XIV ed il XVIII secolo, nel museo sono esposti oggetti d'uso ed artigianato provenienti dal Nord Dakota e facenti parte della collezione privata del colonnello Specht.

Da **Porciano** in breve, sempre lungo lo stesso sentiero si arriva infine a **Stia**.

Questa è una piacevole frazione del comune sparso di Pratovecchio Stia presso la confluenza in Arno del torrente Staggia. Terra illustre con una antica chiesa plebana (S. Maria Assunta) capoluogo di una Comunità, è stata anche capoluogo della contea di Porciano de'conti Guidi, appellata del "Palagio Fiorentino". Una delle memorie più antiche in cui si rammenta il ramo de'conti Guidi di Stia, insieme alla sua pieve, fu pubblicata dagli Annalisti camaldolesi sotto l'anno 1054. È un atto di donazione scritto nell'aprile di detto anno nella camera del pievano di

S. Maria situata in Stia nel casentino, dal qual documento apparisce, che il donatore fu un conte Guido figlio del fu C. Alberto di legge e origine Ripuaria .

Lo storico fiorentino Ammirato, all'anno 1358 rammenta un conte Francesco da Porciano al servizio de'Fiorentini e comandante di un corpo di cavalleria, il quale dallo stesso scrittore all'anno 1363, venne designato col titolo di conte Francesco da palagio.

Che questo conte Francesco fosse lo stesso personaggio di Guido Francesco de'conti Guidi di Modigliana morto nel 1369 lo dava a congetturare lo storico medesimo, tostochè disse, "qualmente in quell'anno era stata presa dalla Signoria di Firenze la tutela de'figliuoli del conte Guido Francesco e dei loro castelli. Fu appellata "Palagio" dentro la porzione di alcune case poste in Stia vecchia che servono per abitazioni di contadini, mentre più in alto circa un sesto di miglio esisteva un piccolo castelletto, ossia una casa torrita, denominato Palagio fuori , nome che in seguito rimase non solo alla casa, ma ancora alla comunità di Stia , designata, sotto il vocabolo di Palagio Fiorentino.

La Terra di Stia nuova fu rifatta nel 1402, due anni dopo che la Rep. Fiorentina ebbe Antonio Guidi da Palagio , il quale nel 1392 aveva figurato in un torneo fatto in Firenze, dove condusse 40 uomini con la divisa bianca per allegrezza della pace fatta in Genova fra la Rep. Fior., e Giovan Galeazzo Visconti di Milano.

Ma nel 1400 essendosi ribellato ai Fiorentini, abbracciò il partito dello stesso signore di Milano all'occasione di una nuova guerra contro la Repubblica.

A causa di ciò il conte Antonio Guidi fu costretto dalla forza de' Fiorentini ad abbandonare le terre che per antica successione possedeva e che la Repubblica riunì in un solo corpo di Comunità, appellandola del Palagio Fiorentino; nella qual circostanza in assegnato alla Comunità medesima per arme un leone rampante con una bandiera in campo bianco entro un giglio rosso."

La Stia attuale pertanto può dirsi moderna perché edificata nel luogo del borgo di Stia vecchia , di cui conserva tuttora la forma, sulla ripa destra della Staggia , nel luogo ove sorge a sua chiesa. Questa fra il secolo XI e XIII fu rifabbricata a tre navate di pietra di macigno, ma deformata dal tempo e dai ghiacci, ed aveva sopra la porta maggiore un rozzo ed informe bassorilievo. Dell'antichità della prima chiesa plebana di Stia fa testimonianza, un documento del pievano di Stia redatto nel del 1054.